

Di fronte al
terrorismo nasce
l'esigenza di
un'autodifesa

La sicurezza non si improvvisa

Ne parliamo con
Francesca Marcucci

di Mario Speroni



L'evolversi della società in ogni suo aspetto pone continuamente nuove problematiche sulle quali, non solamente le istituzioni, ma anche un imprenditoria intelligente si possono ispirare per cercare di risolverle: in questo modo la crescita economica di un territorio passa sempre di più attraverso la capacità di fornire rapidamente delle risposte a nuove esigenze.

È, ad esempio, quanto sta capitando a seguito dell'attentato di Madrid dell'11 di marzo che dimostra definitivamente come il terrorismo internazionale sia arrivato anche alle porte di casa nostra, contrariamente alle previsioni di chi si era illuso che si trattasse di un fenomeno regionale, limitato alle aree mediorientale e statunitense. Logica conseguenza è che l'Europa intera è di fronte ad un'esigenza inderogabile: la necessità di sicurezza.

Il problema riguarda tutti ed è, purtroppo, tale da coinvolgerci nella quotidianità. Tuttavia esistono alcuni ambienti, sottoposti al movimento continuo di persone e di merci difficilmente monitorabili, che sono, proprio per le loro caratteristiche intrinseche più soggetti

al rischio attentati. Sono quelli che ormai ci siamo abituati a sentire chiamare obbiettivi sensibili: stazioni ferroviarie e treni, centri commerciali, aeroporti e aerei, porti e traghetti.

A questo proposito, per quanto riguarda questi ultimi, già nel 2002 l'organizzazione che raggruppa i rappresentanti del settore di 156 Paesi in tutto il mondo - l'IMO (International Maritime Organisation) - aveva affrontato lo spinoso

Logica conseguenza è che l'Europa intera è di fronte ad un'esigenza inderogabile: la necessità di sicurezza.

problema, emanando un codice di condotta internazionale destinato appunto a porti, terminal portuali e compagnie marittime: il Codice ISPS.

Tale documento è diviso in due sezioni distinte. Nella prima parte, che ha carattere cogente, si precisa quali siano le misure e i comportamenti da adottare per essere in regola: i Paesi firmatari si sono infatti impegnati a far sì che i destinatari della normativa realizzino obbligatoriamente un'analisi dei rischi, e in base ad essa formulino un apposito piano di sicurezza. Inoltre in tutti i porti, i termi-

nal, le compagnie e le navi devono essere individuati dei Responsabili di Sicurezza, formati attraverso un training specifico, a garanzia che un monitoraggio costante venga esercitato da parte di persone dotate di una competenza professionale al riguardo.

Carattere di semplice raccomandazione ha invece la seconda parte del codice, in cui ci si limita a suggerire di estendere la formazione antiterrorismo a tutto il personale dipendente delle strutture portuali e navali, introducendo il concetto della partecipazione alla sicurezza (security) come punto cardine per la prevenzione e la lotta agli attentati: ed è con questo intento che l'Unione Europea, nel confermare l'applicazione del Codice, ha fatto un passo in più, rendendo obbligatoria per i Paesi membri anche questa seconda parte del Codice ISPS. Ciò significa che, a partire dal prossimo 1 luglio, non solo i Responsabili della Sicurezza, ma tutto il personale che si trova ad operare nelle realtà portuali e marittime dell'Unione deve obbligatoriamente ricevere un training specifico che possa formarlo sulla lotta contro il terrorismo.

Partendo da questa situazione, un'azienda livornese, il Centro Studi Aziendali Consulting, ha pensato di organizzare dei corsi di formazione, con

Francesca Marcucci, responsabile
della Csa Consulting